

GIORNATA QUARTA, NOVELLA NONA

Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui e amato da lei; il che ella sappiendo poi, si gitta da un'alta finestra in terra e muore, e col suo amante è seppellita .

Essendo la novella di Neifile finita, non senza aver gran compassion messa in tutte le sue compagne, il re, il quale non intendeva di guastare il privilegio di Dioneo, non essendovi altri a dire, incominciò:

3       – Èmmisi parata dinanzi , pietose donne, una novella alla qual, poi che cosí degl'infortunati casi d'amore vi duole, vi converrà non meno di compassione avere che alla passata, per ciò che da piú furono coloro a' quali ciò che io dirò avvenne e con piú fiero accidente che quegli de' quali è parlato.

4       Dovete adunque sapere che, secondo che raccontano i provenzali, in Provenza furon già due nobili cavalieri, de' quali ciascuno e castella e vassalli aveva sotto di sé: e aveva l'un nome messer Guiglielmo Rossiglione e  
5       l'altro messer Guiglielmo Gardastagno . E perciò che l'uno e l'altro era prod'uomo molto nell'arme, s'armavano assai e in costume avean d'andar sempre a ogni torneamento o giostra o altro fatto d'arme insieme e  
6       vestiti d'una assisa . E come che ciascun dimorasse in un suo castello e fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pur avvenne che, avendo messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima e vaga donna per moglie , messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, non obstante l'amistà e la compagnia che era tra loro, s'innamorò di lei e tanto or con uno atto e or con uno altro fece , che  
7       la donna se n'accorse; e conoscendolo per valorosissimo cavaliere le piacque e cominciò a porre amore a lui, in tanto che niuna cosa piú che lui desiderava o amava, né altro attendeva che da lui esser richiesta : il che non guari stette che adivenne, e insieme furono e una volta e  
altra amandosi forte.

8       E men discretamente insieme usando, avvenne che il marito se n'accorse e forte ne sdegnò, in tanto che il grande amore che al Guardastagno portava in mortale odio convertí; ma meglio il seppe tener nascoso che i due amanti non avevan saputo tenere il loro amore, e se  
9       co diliberò del tutto d'ucciderlo. Per che, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravvenne che un gran torneamento si bandí in Francia ; il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno e mandogli a dire che, se a lui piacesse, da lui venisse e insieme diliberrebbero se andar vi volessono e come. Il Guardastagno lietissimo rispose che senza fallo il dí seguente andrebbe a cenar con lui.

10       Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo uccidere; e armatosi, il dí seguente con alcuno suo famigliare montò a cavallo e forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato, donde doveva il Guardastagno passare. E avendolo per un buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati , sí come colui che di niente da lui si guardava; e come in quella parte il vide giunto dove voleva, fellone e pieno di maltalento con una lancia sopra mano gli uscí adosso gridando: «Traditor, tu se' morto !», e il cosí dire e il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa.

12       Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare o pur dire una parola, passato di quella lancia cadde e poco appresso morí. I suoi famigliari, senza aver conosciuto chi ciò fatto s'avesse, voltate le teste de' cavalli , quanto piú poterono si fuggirono verso il castello del lor  
13       signore. Il Rossiglione, smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprí e con le proprie mani il cuor gli trasse , e quel fatto avviluppate in un pennoncello di lancia, comandò a un de' suoi famigliari che nel portasse; e avendo a ciascun comandato che niun fosse tanto

- ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cavallo e essendo già notte al suo castello se ne tornò.
- 14 La donna, che udito aveva il Guardastagno dovervi esser la sera a cena e con disidero grandissimo l'aspettava, non vedendol venir si maravigliò forte e al marito disse: «E come è cosí, messere, che il Guardastagno non è venuto?»
- 15 A cui il marito disse: «Donna, io ho avuto da lui che egli non ci può essere di qui domane », di che la donna un poco turbatetta rimase.
- 16 Il Rossiglione, smontato, si fece chiamare il cuoco e gli disse: «Prenderai quel cuor di cinghiare e fa che tu ne facci una vivandetta la migliore e la piú dilettevole a mangiar che tu sai; e quando a tavola sarò, me la manda in una scodella d'argento». Il cuoco, presolo e postavi tutta l'arte e tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo e messevi di buone spezie assai, ne fece un manicaretto troppo buono.
- 17 Messer Guiglielmo, quando tempo fu, con la sua donna si mise a tavola. La vivanda venne, ma egli, per lo maleficio da lui commesso nel pensiero impedito , poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre davanti alla donna, sé mostrando quella sera svogliato, e lodogliele molto. La donna, che svogliata non era, ne cominciò a mangiare e parvele buono; per la qual cosa ella il mangiò tutto.
- 18 Come il cavaliere ebbe veduto che la donna tutto l'ebbe mangiato, disse: «Donna, chente v'è paruta questa vivanda?»
- 19 La donna rispose: «Monsignore, in buona fé ella m'è piaciuta molto».
- 20 «Se m'aiti Idio », disse il cavaliere «io il vi credo, né me ne maraviglio se morto v'è piaciuto ciò che vivo piú che altra cosa vi piacque».

- 21 La donna, udito questo, alquanto stette ; poi disse: «Come? che cosa è questa che voi m'avete fatta mangiare?»
- 22 Il cavalier rispose: «Quello che voi avete mangiato è stato veramente il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi come disleal femina tanto amavate; e sappiate di certo che egli è stato desso, per ciò che io con queste mani gliele strappai, poco avanti che io tornassi, del petto».
- 23 La donna, udendo questo di colui cui ella piú che altra cosa amava , se dolorosa fu non è da dimandare ; e dopo al quanto disse: «Voi faceste quello che disleale e malvagio cavalier dee fare; ché se io, non isforzandomi egli, l'avea del mio amor fatto signore e voi in questo oltraggiato, non egli ma io ne doveva la pena portare . Ma unque a Dio non piaccia che sopra a cosí nobil vivanda, come è stata quella del cuore d'un cosí valoroso e cosí cortese cavaliere come messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra vivanda vada !»
- 24 E levata in piè, per una finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, per che, come la donna cadde, non solamente morí ma quasi tutta si disfece . Messer Guiglielmo, vedendo questo, stordí forte e parvegli aver mal fatto; e temendo egli de' paesani e del conte di Proenza , fatti sellare i cavalli, andò via.
- 25 La mattina seguente fu saputo per tutta la contrata come questa cosa era stata: per che da quegli del castello di messer Guiglielmo Guardastagno e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore e pianto, furono i due corpi ricolti e nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, e sopr'essa scritti versi significanti chi fosser quegli che dentro sepolti v'erano, e il modo e la cagione della lor morte . –